

## Comunicato stampa

### **Ancora cambiamenti nel sistema sociosanitario suggeriamo l'interesse dei cittadini lombardi come bussola di orientamento**

“Una riforma socio sanitaria, quella che verrebbe proposta in Lombardia, che mentre da un lato cerca di trovare qualche soluzione al processo di deterioramento del sistema, dall'altro, per i tempi e i modi proposti rischia di bloccare definitivamente le aziende - sanitarie pubbliche”. Dichiarano Stefano Landini e Claudio Dossi della segreteria dello Spi Cgil regionale.

Ancora una volta la ricomposizione di ASL ed ospedali verrebbe fatta come se si trattasse di spostare pezzi di una scacchiera, si introducono nuovi assetti territoriali dove le macro Asl rischiano di depotenziare il ruolo dei comuni, particolarmente di quelli piccoli nella fase di programmazione della risposta socio sanitaria consegnando la stessa sempre più al solo livello regionale .

Vengono introdotti nuovi ticket sulle prestazioni di pronto soccorso: “se decidessimo di non ricorrere al piccolo ospedale territoriale, ma a una grande azienda ospedaliera non del nostro territorio ci troveremmo a dover pagare 25 euro, se veniamo classificati come codice verde, e ben 50 euro se ci fosse assegnato un codice bianco. Nel caso di mancato pagamento non ci darebbero né la ricetta per i farmaci né l'esito della prestazione fatta”.

Questo cancellerebbe il diritto alla libera scelta per anni sbandierato dalla Regione come una conquista dei cittadini lombardi.

Si buttano anni di lavoro per integrare le precedenti Aziende ospedaliere pubbliche, si rischia così facendo, di riprodurre i costi elevati che già abbiamo dovuto pagare per rendere compatibili i sistemi informatici, le comunicazioni dati, le letture digitali delle immagini radiologiche di ospedali che avevano operato fino ad allora in modo autonomo e non coordinato.

Si cancellerebbe il lavoro creato dalla professionalità di operatori che hanno condiviso procedure e protocolli per migliorare l'assistenza all'interno della stessa Azienda, rendendo uniformi e di qualità le prestazioni in presidi distanti anche decine di chilometri.

Si consegnerebbe, di fatto, al sistema privato un enorme vantaggio economico e di tempo fatto di esperienza e capacità di cura e manageriale che di fatto verrebbero cancellate nel sistema pubblico e che non potranno essere ricreate se non con tempi molto lunghi.

Accedere a una prestazione specialistica nella stessa Regione presso i centri di alta specializzazione o universitari diventerà ancora più complicato e avremo aziende ospedaliere che, per oggettive

situazioni logistiche e territoriali, avranno diverse capacità di risposta e diverse articolazioni. Registreremo per questo nelle zone di confine, importanti flussi migratori dalla Lombardia verso il Veneto o l'Emilia o il Trentino che hanno sanità qualitativamente comparabili con quella lombarda e fatte con meno ticket per i cittadini.

Altre proposte rimangono fumose e non declinate a sufficienza, scartiamo da subito l'idea che in Lombardia nascano strane sperimentazioni sui farmaci non se ne capisce né la necessità né l'utilità.

Condividiamo la necessità di rendere le cure odontoiatriche accessibili a tutti i cittadini anche se l'arco di tempo proposto di 10 anni ci sembra sicuramente troppo lungo, rimane la preoccupazione di dove la Regione intenda reperire le risorse .

Manca inoltre nella proposta che non si comprende se di tutta la maggioranza, un modello di integrazione socio-sanitario e un modello di cure domiciliari e di presa in carico dei pazienti fatta dal soggetto pubblico, vera chiave di svolta delle politiche socio-sanitarie, soprattutto di quelle che servono per i malati cronici .

Manca una vera scelta di campo per affrontare finalmente in modo razionale i veri problemi della sanità lombarda, legati alle liste di attesa troppo lunghe e alla necessità indotta per i cittadini di pagare di tasca propria molte delle prestazioni che dovrebbero essere invece erogate gratuitamente.

Manca ancora una volta una legge sulla non autosufficienza che sia risorsa per queste politiche a tutela delle famiglie .

Ecco perché non servono a nostro parere continue proposte, occorre invece confronto e dialogo continuativo, per questo rimaniamo in attesa di essere convocati a un tavolo di confronto con la Regione, per poter aver modo di esprimere le nostre valutazioni e le nostre proposte, riterremo sbagliato che scelte così importanti vengano fatte senza la partecipazione di tutte le forze democratiche che in questa Regione da anni si battono per la difesa dei cittadini soprattutto di quelli più fragili a partire dalle persone anziane malate.

Milano 20 settembre 2013